DOPPIOZERO

Alfonso Cuarolen. Gravity

Pietro Bianchi

18 Ottobre 2013

Quando si parla di libertà bisogna sempre fare molta attenzione. Si tratta di una parola particolarmente scivolosa e sfuggente; uno di quelli che Lacan avrebbe definito â??significanti fluttuantiâ?•. Più che avere una vera e propria definizione condivisa, individua un campo semantico (e quindi ideologico) di contestazione. La definizione di â??che cosa siaâ?• la libertÃ, quanto meno nella modernitÃ, è diventata una delle poste in palio più rilevanti della lotta e del dibattito politico. Non stupisce allora che da quando il capitalismo è diventato davvero â??the only game in townâ?•, come dicono gli americani, la libertà sia stata definita quasi esclusivamente nella sua accezione liberale, ovvero come libertà negativa.



Che cosâ??Ã" la libertà negativa? Negli Stati Uniti, dove la parola â??freedomâ?•Ã" davvero sulla bocca di tutti, Ã" ormai senso comune: anche lâ??uomo della strada si definirebbe libero quando Ã" sciolto dai vincoli, *dalle* determinazioni, *dai* limiti, *dalle* imposizioni. Non câ??Ã" bisogno di scomodare *Easy Rider*, basta ognuno e/o qualunque dei film della storia del cinema americano per capire che quando si parla di libertà câ??Ã" sempre una strada che va verso ovest, una macchina (o un cavallo), e una situazione che ci si lascia alle spalle, dietro di sé. Per ricominciare da zero senza lâ??ombra di un passato.

Proviamo allora a pensare a che fattezze avrebbe unâ??immagine di una tale radicalissima e assoluta libertà se portata allâ??estremo. Una libertà capace di recidere ogni vincolo, ogni limite, in grado persino di abbandonare la società degli uomini e la natura. Alfonso Cuarol•n, con una trovata davvero stupefacente, se la immagina come libera persino dal più universale di tutti i vincoli: quella forza che ci tiene legati alla terra. La gravitÃ.



Gravity Ã" infatti la metafora dellâ??ultimo dei vincoli che ci pone un limite. Oltre quella soglia possiamo essere finalmente liberi. Ovviamente se pensiamo che essere liberi voglia dire essere liberi da qualcosa. Lâ??incredibile sequenza con cui si apre il film ci mostra i due astronauti protagonisti, Matt Kovalsky (George Clooney) e la dottoressa Ryan Stone (Sandra Bullock) vagare fuori dalla propria astronave per lo spazio. La terra Ã" lontana, lo spazio Ã" nerissimo, i loro corpi si muovono sinuosi e goffi come solo quelli degli astronauti sanno essere. E il 3D per una volta non Ã" una furbata, ma Ã" il modo migliore per mostrarci questi oggetti che non hanno più né una collocazione né uno sfondo. Perché questa libertà vuol dire anche che ogni cosa Ã" irrelata a ogni altra: tutto si muove senza incontrare nientâ??altro. Non sono solo i protagonisti, Ã" lâ??universo intero a essere solo.



â??La vista della terra da qui Ã" meravigliosa â?? dice Clooney. â?? Cosa le piace di più dello stare qui?â?• chiede a Sandra Bullock. â??Il silenzioâ?•, gli risponde lei. La contemplazione e la solitudine dunque. Il soggetto sciolto da ogni vincolo Ã" un puro nulla. Ma basta un attimo perché questo nulla si tramuti improvvisamente in incubo. Lâ??espediente drammaturgico Ã" una pioggia di detriti che si scaglia a gran forza contro la navicella spaziale dei due protagonisti. Perché si può provare a fuggire da tutti i vincoli, ma anche nel puro vuoto dello spazio non Ã" possibile lasciarsi alle spalle quel vincolo fondamentale che Ã" il proprio essere un soggetto (nel senso che ce ne dà la psicoanalisi di essere â??assoggettatiâ?•). E dunque i propri fantasmi sono destinati a tornare.



Ma lâ??espediente non Ã" casuale. Jonás Cuarón, figlio del regista e co-sceneggiatore di *Gravity*, in conferenza stampa a Venezia ha ammesso di essersi rifatto alla â??sindrome di Kesslerâ?•: uno scenario, proposto nel 1991 dal consulente NASA Donald J. Kessler, che prevede un possibile rischio derivante dallâ??accumularsi di detriti spaziali nellâ??orbita bassa intorno alla Terra. La collisione tra rifiuti spaziali (il numero dei satelliti attorno alla terra ormai Ã" molto elevato) può così portare a una reazione a catena di detriti su detriti e collisioni su collisioni, che renderebbe inagibile la bassa orbita terrestre per molte generazioni.

Indipendentemente dalla verosimiglianza o meno di tale scenario, la reazione a catena della sindrome di Kessler Ã" tuttâ??altro che pretestuosa. Ha qualcosa di emblematico il fatto che sia proprio una catena infinita e incontrollabile di cause a risvegliare i due protagonisti e far tramutare il loro sogno di libertà in un incubo.

Chi si immagina di poter recidere i propri vincoli (e quindi le proprie cause) \tilde{A} " destinato a vederli riemergere nella forma deformante della minaccia. Il rimosso non pu \tilde{A}^2 che ritornare. Cuar \tilde{A}^3 n costruisce da l \tilde{A} ¬ un film teso e pieno di inquietudine, che ribalta l \hat{a} ??immensit \tilde{A} che vediamo nella sequenza iniziale in un progressivo e incombente senso di morte. Lo spazio non \tilde{A} " pi \tilde{A}^1 sinonimo di fuga e libert \tilde{A} , ma si trasforma in una cappa claustrofobica, tanto pi \tilde{A}^1 soffocante quanto pi \tilde{A}^1 ha le sembianze del suo opposto, l \tilde{a} ??infinitamente aperto. L \tilde{a} ??ossigeno \tilde{A} " sempre poco, le astronavi sono sempre avariate, senza carburante, i detriti spaziali ritornano con spietata puntualit \tilde{A} . Siamo nello spazio, eppure sembra non esserci via di fuga.



Non vogliamo svelare al lettore gli snodi fondamentali della drammaturgia di questo film. Ci basti per \tilde{A}^2 fare cenno al fatto che per Cuar \tilde{A}^3 n se ci pu \tilde{A}^2 essere una??esperienza vera della libert \tilde{A} , non pu \tilde{A}^2 che passare dal culmine della propria nullificazione. Non si tratta pi \tilde{A}^1 per \tilde{A}^2 della nullificazione di chi vuol fuggire dai vincoli e dai legami, e si pensa sciolto e solitario; ma del baratro del proprio essere un *niente*.

Non il niente della libert \tilde{A} dunque, ma il niente assoluto, ovvero la morte. \tilde{A} ? solo guardando in faccia la morte, e in un certo senso facendone direttamente esperienza, che \tilde{A} " possibile trasformare la libert \tilde{A} negativa del da in una libert \tilde{A} positiva, immanente eppure infinita. \tilde{A} ? solo $1\tilde{A}$ che il vincolo non avr \tilde{A} pi \tilde{A} 1 le sembianze dell \tilde{a} ? ostacolo che dev \tilde{a} ? essere oltrepassato (verso un oltre che in definitiva non esiste, nemmeno nello spazio), ma che diventer \tilde{A} definitivamente possibilit \tilde{A} del qui e ora.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã" grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

